

ELENA CROCE UN SALOTTO AFFACCIATO SUL PAESAGGIO

DUE LIBRI RICORDANO LA FIGLIA DEL FILOSOFO. DALLE RIVISTE LETTERARIE ALLE BATTAGLIE DI ITALIA NOSTRA, FU TRA LE INTELLETTUALI PIÙ INFLUENTI DEL DOPOGUERRA. MA SEMPRE CON DISCREZIONE

di **Alberto Riva**

«S **IGNORA** Elena cara, ha visto come mi commuoveva la Sua partenza e le Sue ripetute parole "caro Spitzer". Perciò non ho detto nessun "grazie" per la sua venuta a Forte dei Marmi, acte gratuit se ne fu mai uno... È bello per me riportare in America il ricordo di una gran signora, unicissima in questo mondo di oggi, a cui voglio tanto bene. Il suo...» Leo Spitzer, ovviamente. Il celebre filologo viennese, quel 31 agosto 1956 era a bordo del transatlantico Conte Biancamano; tornava da uno dei suoi frequenti soggiorni in Italia, terra a cui aveva dedicato molti studi classici. La "gran signora" della missiva era Elena Croce, e il filologo uno degli innumerevoli protagonisti della cultura e della politica coi quali la primogenita di Benedetto Croce, allora una donna di quarantun anni, corrispondeva dalla sua casa di piazza Santi Apostoli a Roma.

Mezza cultura europea aveva salito i gradini di quella scalinata, da María Zambrano a Theodor Adorno, e poi tutta la leva degli scrittori, critici, giornalisti del dopoguerra – Pietro Citati, Elémire Zolla, Italo Calvino – e i politici, da Giorgio La Malfa a Leo Valiani. Eppure, a casa di Elena Croce non viveva un'atmosfera di solennità, di esclusivo cenacolo ma, un po' come era

accaduto nella casa napoletana del padre filosofo, si professavano sobrietà e understatement. Una questione di stile, un certo distacco, anche una certa velatissima ironia, che si ritrovano nella Croce scrittrice memorialista di libri incantevoli come *Lo snobismo liberale* e *Infanzia dorata*.

LAICI E ANTIFASCISTI

Elena Croce era al centro di un fervente dibattito culturale; in quel 1956 usciva l'ultimo numero di *Lo spettatore italiano*, rivista che aveva fondato nel 1948 assieme al marito Raimondo Craveri con il sostegno del banchiere Raffaele Mattioli, accogliendo da un lato le novità letterarie, storiche e filosofiche d'Europa (Camus, Benjamin, Lukács), dall'altro il pensiero politico antifascista e laico che veniva da casa Croce e dall'impegno diretto di Craveri prima e durante la guerra in seno al Partito d'Azione.



Un numero di **Lo spettatore italiano**, la rivista diretta da Elena Croce

e Raimondo Craveri tra il 1948 e il '56, e il logo di **Italia Nostra**, fondata da Croce nel 1955

Molti di quegli umori li ritroviamo nel volume curato da Emanuela Bufacchi *Elena Croce e «Lo spettatore italiano»: una vocazione per la civiltà*, nel quale si racconta la vicenda del periodico, dove accanto a figure già luminari come appunto Spitzer o Eugenio Garin, scrivono Sergio Solmi, Franco Fortini, un giovanissimo Citati che da Monaco di Baviera manda segnalazioni, legge, smista: sarà lui a presentare Elémire Zolla alla Croce. La quale interviene in prima persona (firmandosi talvolta Elena Rossi) a sgombrare il campo da qualsivoglia tipo di tentazione retorica e moralistica – molto in voga già allora tra gli intellettuali engagés, senza però porre barriere di provenienza ideologica tra i collaboratori, che fossero marxisti come Cesare Cases o socialisti come Valiani.

Discreta, allergica ai clamori, la casa della Croce era un crocevia. Vi passò il manoscritto del *Gattopardo*, già rifiutato da Einaudi e Mondadori (cioè da Elio Vittorini): fu Elena a mostrarlo a Giorgio Bassani, altro giovane amico e collaboratore, il quale lo impose a Feltrinelli. Fu nel suo salotto che il triestino Bobi Bazlen, lettore cosmopolita e talent scout, incontrò il giovane Roberto Calasso e lo segnalò a Luciano Foà, che a Milano stava fondando l'Adelphi. E ad Adelphi, la famiglia Croce si legherà per la riscoperta del pensiero crociano, quando Laterza, suo editore storico, se ne allontanò.

SENZA STRILLI

L'atteggiamento battagliero senza strilli, tutto fatti e sostanza, è quello che – nel segno della vocazione paterna per la difesa dell'ambiente, vedi la legge sul paesaggio firmata da don Benedetto nel 1922, la prima in Italia – vedrà Elena impegnata sul fronte delle questioni ecologiste prima che si chiamassero in questo modo. Con Giorgio Bassani, al quale la Croce aveva trovato un impiego alla segreteria di redazione del periodico *Botteghe oscure* dell'amica Marguerite Caetani, alla fine del 1955 fonda l'associazione Italia Nostra, che nasce per opporsi allo smembramento di un ango-



A sinistra, **Elena Croce** (1915-1994) con il marito **Raimondo Craveri** (1912-1992). La foto illustra la copertina (sopra a sinistra) di **Elena Croce e «Lo spettatore italiano»: una vocazione per la civiltà** (370 pagine, 22 euro) di Emanuela Bufacchi. Sopra a destra, **Storie di resistenza ambientale** (220 pagine, 15 euro). Entrambi i libri sono editi da Rubbettino - Fondazione Biblioteca Benedetto Croce con la prefazione di Piero Craveri

la madre Adele Rossi, piemontese, aveva acquistato su una strada panoramica per far trascorrere la vecchiaia al marito. Sul terreno del vicino, un parco pieno di alberi, venne tirato su un palazzone obbrobrioso; nella battaglia giudiziaria che seguì Elena e le sue sorelle, soprattutto Alda, si confrontarono per la prima volta con le speculazioni edilizie destinate a moltiplicarsi negli anni a venire, dal Vomero ai Campi Flegrei.

IL PROGRESSO E LA ROVINA

Gli amici di Italia Nostra, tra i quali Antonio Cederna, Luigi Magnani, Umberto Zanotti Bianco, furono i primi ad avvertire la necessità di preservare i centri storici, a isolare il concetto di verde urbano, a puntare il dito contro gli ecomostri insorgenti sulle coste, già oggetto di voraci cementificazioni. In molti suoi scritti, come quelli di *La lunga guerra per l'ambiente*, Elena Croce avvertiva come la fascinazione per «l'uomo delle ferriere», con la sua stella del progresso appuntata in petto, portasse con sé anche una buona dose di cecità e di rovina. Era, intuiva la Croce, una questione soprattutto culturale, un cronico deficit di sensibilità e conoscenza da cui non erano affatto escluse l'élite intellettuale e la politica a sinistra; e qui sta il suo acume e la sua preveggenza. ■

lo nel centro storico della capitale ma si allargherà diventando il punto di riferimento per le battaglie contro lo scempio territoriale in tutto il Paese. Questa parte dell'attività di Elena Croce è illuminata con documenti inediti da un altro libro appena uscito: si intitola *Storie di resistenza ambientale*, lo firma Alessandra Caputi

e si concentra su Napoli.

Laboratorio umano e sociale sceleratamente devastato tra gli anni Sessanta e Settanta (ricordate *Le mani sulla città* di Francesco Rosi, anno 1963?), Napoli segna l'origine della vocazione ambientalista di Elena Croce. Tutto nasce da una questione privata, la villa del secondo Ottocento che

PER GENTILE CONCESSIONE DI BENEDETTA CRAVERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA